

# EXPLORER ACADEMY

## IL SEGRETO DI NEBULA

TRUDI TRUEIT



 NATIONAL  
GEOGRAPHIC

## CAPITOLO I

«Cruz!»

Il nome scivolò veloce sul pelo dell'acqua fino a lui. Cruz si girò verso la spiaggia e vide suo padre che lo chiamava agitando la mano. Era già così tardi? Immerso fino alle ginocchia nella schiuma calda delle onde, il ragazzo sollevò un braccio e allargò le dita per chiedere - implorare - altri cinque minuti. «Ti prego», sussurrò nella brezza della sera.

Di lì a tre ore sarebbe partito per l'Explorer Academy. Da Kauai, l'isola delle Hawaii dove abitava, a Washington, capitale degli Stati Uniti, era un lungo viaggio: 7857 chilometri, per l'esattezza. Cruz aveva paura.

E se non avesse fatto amicizia con nessuno?  
E se non avesse retto l'addestramento? E se  
avesse deluso la sua famiglia, gli amici, gli  
insegnanti e tutti quelli che si aspettavano  
grandi cose da lui, quando invece non era per  
niente sicuro di farcela?

Suo padre alzò il pollice in segno affermativo.

Evvai!

Scacciando i dubbi che lo tormentavano, Cruz si voltò verso il tramonto dai toni ormai aranciati della baia di Hanalei. Al resto ci avrebbe pensato dopo. Si sdraiò sulla tavola e cominciò a mulinare le braccia nell'acqua tiepida e cristallina, come aveva fatto migliaia di volte. Il surf era la sua vita, da sempre. Per prenderlo in giro, suo padre diceva che passava più tempo in acqua che sulla terraferma, e probabilmente era vero. Cruz amava il moto impetuoso delle onde. L'acqua era costante, affidabile. Una certezza.

Avvicinandosi al punto in cui le onde si frangevano, il ragazzo afferrò i bordi della tavola. Spinse la punta sott'acqua immergendosi con un movimento fluido, e la massa liquida lo sovrastò. Poi risalì in superficie, remò con le braccia e ruotò di quarantacinque gradi per mettersi parallelo alla spiaggia. Arrivato all'altezza del lungo pontile, si sedette sulla tavola con le gambe penzoloni. Quello era il punto di partenza, e gli piaceva da matti. Era «la calma prima di cavalcare l'onda», come diceva Lani. Galleggiando così, poteva pensare a tutto o a niente: era libero di scegliere. Nell'ultimo giorno che passava a casa, Cruz non voleva pensare a nulla. Voleva sentire tutto sulla pelle. Voleva provare ogni sensazione possibile. E ricordarla.

A sinistra, dietro l'insenatura a forma di mezzaluna, si innalzavano le cime color smeraldo delle montagne costiere del nord.

Nella luce calante si distinguevano le cascate bianche che precipitavano scrosciando dalle colline. Cruz vide suo padre attraversare il parcheggio: quella camicia con le righe gialle e blu era talmente sgargiante che l'avrebbero notata anche da una barca trenta chilometri al largo! Andava a chiudere il Goofy Foot, il loro negozio di articoli da surf. Il ragazzo lanciò un'occhiata a destra, verso l'arancio intenso del tramonto. Sembrava che la sfera incandescente avesse srotolato un tappeto di luce sull'oceano fino a lui, solo per salutarlo. Quel posto gli sarebbe mancato da morire!

«Non devi andarci per forza», aveva detto Lani in primavera, non appena Cruz le aveva confidato di essere stato ammesso all'Accademia. Quelle parole lo avevano fatto meditare. Lani era la sua migliore amica, quella che trovava il lato positivo di ogni cosa. Del resto, non poteva biasimarla. Anche lei aveva

presentato la domanda di iscrizione, soltanto Cruz era stato ammesso. Un autentico choc. Era sempre stato convinto che avrebbero scelto Lani: era molto più intelligente e aveva una grande inventiva. Ma poi era arrivata la lettera, ed era indirizzata a lui. Scritta su pergamena pregiata e chiusa da un lucido sigillo dorato, metteva quasi soggezione.

*Gentile Cruz Coronado,  
congratulazioni! La Società è lieta di  
inviarle il documento di ammissione  
all'Explorer Academy, il nostro istituto  
di eccellenza per giovani esploratori.  
Se accetterà di iscriversi, a partire dal  
prossimo anno scolastico avrà il raro  
privilegio di assistere alle lezioni tenute  
da scienziati, esploratori, ambientalisti,  
fotografi e giornalisti tra i più famosi al  
mondo, e potrà visitare luoghi di impor-  
tanza storica e naturalistica in tutto il*

*pianeta. Si tratta di un onore riservato solo ai migliori candidati.*

*Aspettiamo con ansia la sua risposta.*

*Cordiali saluti,*

*Regina M. Hightower*

*Presidente dell'Explorer Academy*

Marisol, la zia di Cruz, insegnava antropologia all'Accademia e diceva che ogni anno venivano ammessi solo venticinque allievi, provenienti da tutto il mondo. Riuscire a entrare era un bel traguardo, eppure il ragazzo non era del tutto sicuro di meritarselo. Forse sua zia ci aveva messo una buona parola, oppure si trattava di una specie di compensazione. Anche la madre di Cruz aveva lavorato per la Società: era una neuroscienziata ed era stata assunta dalla Synthesis, la divisione scientifica della compagnia. Purtroppo sette anni prima, nel suo laboratorio c'era stato un brutto incidente che

le era costato la vita. Nella tragedia era morto anche un altro scienziato della Synthesis, il dottor Elistair Fallowfeld. A Cruz e alla sua famiglia non avevano detto nient'altro: sua madre si era trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, tutto qui. Cruz detestava quel modo di dire. Se muori in un incidente, è ovvio che ti trovavi nel posto sbagliato al momento sbagliato, no?

«Pensavo che il piano fosse di andare all'Accademia insieme», aveva detto Lani.

«Sì, ma zia Marisol dice che...».

«Tua zia vuole che tu ci vada subito, è naturale. Lei sarà lì. Io però voglio sapere che cosa ne pensi tu».

Lani sperava che l'amico chiedesse una proroga di un anno, così lei avrebbe potuto presentare una nuova domanda di iscrizione. Cruz lo sapeva benissimo, ma non gli sembrava una buona idea. Temeva che, se non avesse accettato al volo, non avrebbe mai



più avuto un'occasione del genere. Ma c'era dell'altro. Una sensazione. No, era più di una sensazione. Non riusciva a spiegarlo, sapeva soltanto di dover obbedire. «Penso...», aveva trattenuto il fiato, «Penso di volerci andare subito».

Lani aveva alzato le mani, esasperata. «Allora è così? Benissimo. Vacci pure».

«Non ti arrabbiare. Potremo ancora vederci tutte le volte che vogliamo, anche quando sarò a bordo dell'*Orion*».

Lei gli aveva lanciato uno sguardo diffidente. «Certo. Come se mi potessi chiamare dalla nave dell'Accademia quando sarai dall'altra parte del mondo».

«Perché no? Avrò Mell».

«Te lo lasciano portare?».

Mell era il drone di Cruz, un minuscolo aggeggio volante simile a un'ape e grande come un pollice. Gliel'aveva regalato suo padre l'anno prima, dopo che il ragazzo si era

procurato una distorsione al ginocchio, per permettergli di «vedere le onde, anche se non poteva sentirle sulla pelle». Alla fine però era dovuto stare lontano dalla tavola da surf solo per pochi giorni.

«Esatto», aveva risposto Cruz con un sorrisetto compiaciuto, «Tutto sommato, non sarà così terribile: ti farò vedere come stanno le cose e l'anno prossimo, quando entrerai, saprai già tutto. Dovremo solo far finta che tu sia in camera tua e io nella mia, invece che...».

«Dall'altra parte del mondo», aveva concluso lei in tono malinconico, mentre si attorcigliava una ciocca di capelli intorno a un dito: segno che si era arresa.

«Eddai, Lani», l'aveva pregata l'amico. «Mi serve il tuo sostegno».

«Ok, ok, ma sarà meglio che tu ti faccia sentire, altrimenti giuro che verrò a cercarti fino al Polo Nord, se necessario».

Non stava scherzando. Se c'era una cosa che Cruz aveva imparato, era che Leilani Kealoha faceva sempre quello che diceva.

«Promesso», aveva risposto, «Il tuo aiuto sarà la ciliegina sulla torta».

Lani aveva incrociato le braccia: «Lo sai che le torte mi fanno schifo!».

Le femmine, chi le capisce è bravo.

Eccola! Cruz avvistò l'onda perfetta. Si appiattì sulla tavola, si girò verso la spiaggia e iniziò a remare con le braccia mentre l'onda gli si avvicinava alle spalle. Il ragazzo colpiva l'acqua con forza e precisione. Il tempo era tutto. Se si fosse alzato troppo presto, avrebbe perso la cresta dell'onda. Se avesse tardato, sarebbe caduto dalla tavola. Sentiva l'acqua gonfiarsi sotto di lui.

È quasi il momento. Solo... qualche... altro... secondo...

Quando si accorse che la parte posteriore della tavola cominciava a sollevarsi, Cruz

inarcò la schiena, si diede la spinta con le mani e appoggiò i piedi sulla tavola, il destro davanti e il sinistro dietro. Di solito chi scrive con la mano destra tiene davanti il piede sinistro, ma Cruz no. Poco alla volta si mise in posizione accucciata. Nell'istante in cui l'onda si franse sotto di lui, lasciò andare la tavola e si alzò in piedi, allargando le braccia per tenersi in equilibrio. Scivolava fluido sull'acqua, una sensazione che gli era familiare: si trovava esattamente sulla cresta dell'onda!

«Yuh-uh!», gridò facendo inclinare la tavola. Una pioggia di goccioline gli spruzzò la faccia mentre disegnava ampie S sull'acqua. Spostò il peso prima a sinistra, poi a destra, e poi ancora a sinistra per cavalcare l'onda alla massima velocità. Quando surfava si sentiva potente. Libero. Invincibile. Magari quella sensazione fosse durata un po' di più! Cruz continuò finché l'onda non si dissolse,

trasformandosi in spuma. Stava per togliersi il laccio di velcro che aveva alla caviglia e che lo teneva legato alla tavola, ma la mano gli restò sospesa a mezz'aria. I cinque minuti non erano ancora passati, no?

L'ultima...

Cruz si inoltrò di nuovo nell'acqua, lanciò la tavola davanti a sé, ci si sdraiò sopra e remò con le braccia verso il largo. Come prima, si sedette con le gambe penzoloni. Stava sollevando il piede sinistro per chiudere bene il laccio di velcro, quando si sentì stratonare il tallone destro. Non era come il tocco di un pesce o una tartaruga di passaggio. Lo stavano proprio tirando. E significava solo una cosa: era uno squalo! Il ragazzo cercò di spostare il peso sul lato sinistro della tavola, dalla parte opposta rispetto allo squalo, ma aveva la caviglia immobilizzata. Veniva trascinato giù, sempre più a fondo.

Niente panico! SCALCIA!

Si aggrappò alla tavola, l'unica cosa che lo teneva a galla, e scalcio con tutta la forza che aveva in corpo. Se almeno fosse riuscito a girarsi, avrebbe potuto colpire lo squalo sul naso con la tavola e scappare. Mentre si dimenava, mille pensieri gli si affollarono in testa.

Idiota! Al tramonto gli squali vanno a caccia. Saresti dovuto tornare indietro quando papà ti ha chiamato. Non puoi annegare proprio adesso. Idiota!

Stava inghiottendo acqua. Non riusciva a respirare.

No. No! NO!

Le parole rimbombavano al ritmo del suo cuore.

Non aveva intenzione di morire in quel modo.

Con i polmoni che bruciavano e le energie che iniziavano ad abbandonarlo, Cruz si contorse nell'ultimo tentativo di sferrare un colpo. Tirò calci e pugni e con la mano

urtò una superficie dura e liscia. Subito dopo fu avvolto da uno sciame di bolle e vide un serpente giallo. No, un tubo di gomma! Non era uno squalo, ma un sub! Con il pugno gli aveva staccato l'erogatore dalla bombola di ossigeno. Il ragazzo avvertì una fitta di dolore alla caviglia e poi, all'improvviso, fu libero! Tra le bolle sotto di lui intravide due pinne: il sub si stava allontanando.

Cruz nuotò verso la superficie, con il petto sul punto di esplodere. Dava potenti bracciate nell'acqua, una dopo l'altra. Muoveva i piedi senza sosta, scalciava e scalciava. Finalmente riemerse, respirò a fondo, riempiendosi d'aria i polmoni. Mentre si teneva a galla, ruotò su se stesso volgendo lo sguardo dal pontile alla spiaggia all'orizzonte, e ritorno. Si girò più volte, ma non vide nessuno nelle vicinanze.

Calmati. Va tutto bene. Se n'è andato. Va tutto bene.

Allungò un braccio dietro di sé per recuperare la tavola, che era ancora legata alla sua gamba. Cercò di farsela scivolare sotto il corpo, ma tremava così tanto che gli ci vollero vari tentativi, anche se di solito ci riusciva a occhi chiusi. Stringendola forte e guardandosi alle spalle, si lasciò spingere a riva dalla marea. Ancora con il fiatone, rotolò giù dalla tavola e si sdraiò sulla sabbia bagnata. Non era mai stato così felice di tornare sulla terraferma! Rimase steso sulla schiena per diversi minuti, ascoltando il proprio respiro. Le mani gli formicolavano, gli bruciava la gola e sentiva la caviglia destra pulsare. Ma era vivo.

Alzando lo sguardo verso il cielo di un viola intenso in cui brillavano le prime stelle della sera, una sola domanda gli martellava in testa: perché?



**AVVENTURE, PERICOLI E UNA MISSIONE MOZZAFIATO INTORNO AL MONDO ATTENDONO CRUZ CORONADO, DODICI ANNI,** quando lascia le Hawaii per frequentare la prestigiosa Explorer Academy. Qui lui e una ventina di ragazzi provenienti da tutto il mondo riceveranno l'addestramento per diventare i grandi esploratori del futuro.

Tuttavia per Cruz c'è molto di più in gioco. Appena arrivato all'Accademia, scopre che il misterioso passato della sua famiglia potrebbe mettere in pericolo il suo futuro. Tra codici da decifrare e lezioni appassionanti, nuovi amici e favolose spedizioni nella realtà virtuale, Cruz dovrà cercare la risposta alla domanda che lo tormenta:

**CHI GLI DÀ LA CACCIA... E PERCHÉ?**



***"UN LIBRO ECCEZIONALE! Una delizia assoluta per la mente e per il cuore: un viaggio entusiasmante con personaggi irresistibili, luoghi meravigliosi e una missione cruciale. Un'avventura unica, proprio come il nostro pianeta. Non aspettate un istante di più e tuffatevi in questa storia fenomenale!"***

**- T.A. BARRON, AUTORE DELLA SAGA DI MERLIN**

***"Questo libro ispira le giovani generazioni di ragazzi curiosi a esplorare il nostro mondo per scoprire qualcosa di inatteso".***

**- JAMES CAMERON**

 **NATIONAL  
GEOGRAPHIC**



White Star Libri  
White Star Kids



whitestarlibri  
whitestarkids